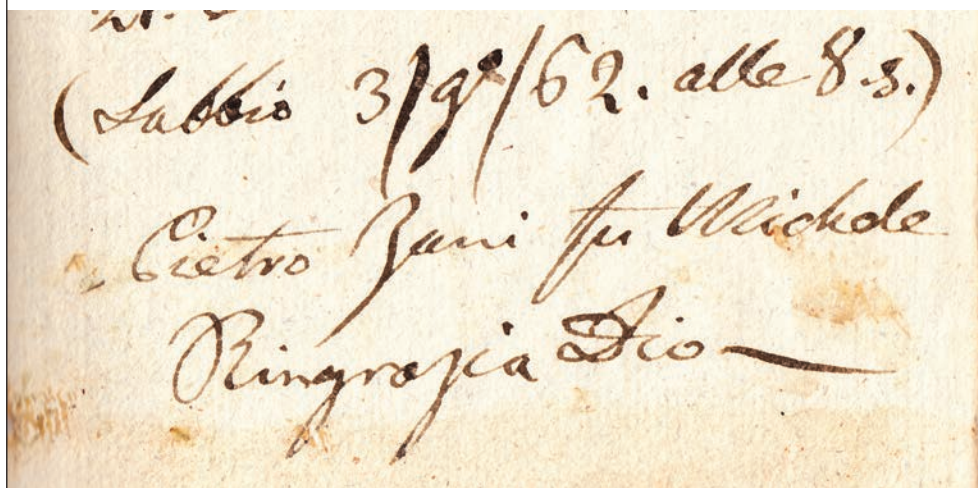


I diari di Pietro Zani

Vita e pensieri di un maestro
nella Lombardia dell'Ottocento

a cura di
Simona Negruzzo e Maurizio Piseri

vol. I



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle variegata realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

I diari di Pietro Zani

Vita e pensieri di un maestro
nella Lombardia dell'Ottocento

a cura di
Simona Negruzzo e Maurizio Piseri

vol. I



LA SOCIETÀ
MODERNA
E CONTEMPORANEA

FrancoAngeli

La presente opera è stata pubblicata con il contributo di:



Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

VOLUME I

Introduzione, di <i>Simona Negruzzo e Maurizio Piseri</i>	pag.	7
I diari di Pietro Zani. Uno sguardo nella quotidianità, nell'impegno educativo e nella storia dell'Ottocento, di <i>Alfredo Bonomi</i>	»	19

Pietro Zani – Diari

Libro 109 [lezioni di geografia e storia]	»	45
Libro 477 [memorie]	»	149
Libro 485 [memorie]	»	231
Libro 515 [memorie]	»	296
Libro 516 [memorie]	»	362
Libro 489 [memorie]	»	418
Libro 509 [memorie]	»	505

VOLUME II

Diari, di <i>Pietro Zani</i>	»	595
Libro 574 [novelle]	»	597
Libro 584 [novelle]	»	650
Libro 598 [note politiche e voci di paese]	»	683
Libro 635 [sunti di gazzette]	»	747
Libro 456 [note varie]	»	820

Saggi

La novellistica morale negli scritti di Pietro Zani, di <i>Maurizio Piseri</i>	pag. 945
«Evitare i mali e conseguire i beni»: sugli scritti storici di Pietro Zani, di <i>Simona Negruzzo</i>	» 960
La medicina al tempo di Pietro Zani, di <i>Francesco Castelli e Alberto Vaglia</i>	» 978
Il disegno come strumento didattico e la didattica del disegno, di <i>Massimo de Paoli</i>	» 998
Prato, il borgo di Pietro Zani. Vita socio-economica di un piccolo centro montano nella prima metà dell'Ottocento, di <i>Giuseppe Biati</i>	» 1045
Glossario essenziale	» 1061

Introduzione

di Simona Negruzzo e Maurizio Piseri

Prato 1780 – Sabbio Chiese 1868. Sono questi i limiti cronologici e topografici della vita di Pietro Zani, erudito maestro di scuola che, puntigliosamente, annotò giorno per giorno in minuscoli quadernetti quanto accadeva attorno a lui e nel mondo, riflesso dalla lettura di periodici e libri, opportunamente vagliato dalla sua curiosità e dalle contingenze politiche e culturali. Di questi quadernetti, di piccolo formato e dalla scrittura minuta, solo tredici sono giunti sino a oggi, come una sorta di diari, testimoni discontinui del decennio centrale del XIX secolo (1851-1862).

Questa fonte manoscritta si presta a diversi livelli di riflessione che, intersecandosi, consentono di gettar luce ora sulla vicenda personale dell'autore, ora sulla storia locale. Essa permette altresì di beneficiare, oggi, dell'interpretazione storiografica di alcune recenti categorie interpretative, come quella degli *ego-documenti* e quella, mai abbandonata, della *microstoria*¹.

Se si abbraccia il punto di vista dell'autore, l'interesse per gli scritti di Pietro Zani in forma autobiografica porta alla ricostruzione della sua storia come individuo. E nel panorama delle fonti dell'io ciò che egli ha composto è da considerare una fonte storica di alto valore².

Già negli anni Ottanta dello scorso secolo, lo storico francese Pierre Nora, raccogliendo una serie di scritti di colleghi coniugati in prima persona, aveva parlato di una *égo-histoire* (in Italia *ego-storia*)³, termine

1. J. Topolski, *Microstoria e macrostoria: problemi metodologici*, Perugia, Dipartimento di Scienze storiche, 1985; R. Dekker, *Introduction*, in *Egdocuments and History. Autobiographical Writing in its Social Context Since the Middle Ages*, ed. by R. Dekker, Hilversum, Verloren, 2002, pp. 7-20.

2. Basti pensare alla ricostruzione di M. D'Ascenzo, *Alberto Calderara. Microstoria di una professione docente tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Clueb, 2011.

3. Fu lo storico Gian Piero Brunetta a utilizzare per primo tale categoria nelle pagine culturali del quotidiano «La Repubblica» del 14 dicembre 1993, p. 37.

riferito al concetto storiografico e letterario relativo all'autobiografia compilata secondo rigorosi criteri storici, basati su dati oggettivi e impersonali e sull'approccio quantitativo. La prospettiva dell'ego-storia non si esprime né come autobiografia con ambizione letteraria, né come confessione vanamente intimista, né come disordinata analisi psicanalitica. Si tratta piuttosto – come scriveva Nora – di «éclairer sa propre histoire comme on ferait l'histoire d'un autre, à essayer d'appliquer à soi-même, chacun dans son style et avec les méthodes qui lui sont chères, le regard froid, englobant, explicatif qu'on a si souvent porté sur d'autres»⁴. È una metodica, insomma, che consente di cogliere l'intelligenza dei tempi attraverso la memoria personale. Nora la metteva alla prova, allora, attraverso l'opera di storici, che, non svestendo l'abito della loro professione, ripercorrevano la loro esperienza di vita utilizzando gli strumenti propri del loro mestiere. Ma negli ultimi decenni l'attenzione si è maggiormente focalizzata sulla natura stessa della fonte, dove l'approccio storico e antropologico si ricompono in unità.

Ci si domanda, allora, cosa comporta ripercorrere il canone narrativo delle memorie e ricomporre il contesto religioso o terapeutico del diario personale?

Certamente occorre esplicitarne le caratteristiche in quanto “forma del discorso” e i dibattiti teorici sul suo uso scientifico⁵. Del resto, come documenta l'opera di Zani, piegandosi con pazienza sui suoi fitti appunti, si scorgeranno non solo dei quadernetti solcati da una scrittura minuta, ma anche testimonianze vive in grado di ricostruire la vita di chi li ha realizzati.

Fra gli storici è ormai consolidata la convinzione che gran parte dei testi in cui l'autore scrive di azioni, pensieri e sentimenti personali debbano essere considerati fonti storiche, quelli che Jacques Presser, storico olandese della fine degli anni Cinquanta, identificò pionieristicamente come “ego-documenti” (testi in prima persona in cui l'individuo scrive di sé)⁶. In

4. Cfr. *Essais d'ego-histoire*. Ouvrage collectif de Maurice Agulhon, Pierre Chaunu, Georges Duby, Raoul Girardet, Jacques Le Goff, Michelle Perrot et René Rémond. Textes réunis et présentés par Pierre Nora, Paris, Gallimard, 1987.

5. Sono gli interrogativi che si pose Daniel Roche nell'edizione di J.-L. Ménétra, *Journal de ma vie*. Jacques-Louis Ménétra compagnon vitrier au XVIIIe siècle, Paris, Montalba, 1982.

6. R. Dekker, *Jacques Presser's Heritage. Egodocuments in the Study of History*, in «Memoria y Civilización», 5, 2002, pp. 13-37. In questa prospettiva erano orientati i lavori di M. Mascuch, *Origins of the individualist self: autobiography and self-identity in England, 1591-1791*, Cambridge, Polity press, 1997; e soprattutto di J.S. Amelang, *The Flight of Icarus. Artisan Autobiography in Early Modern Europe*, Stanford, Stanford University Press, 1998; Idem, *Popular Autobiography in Early Modern Europe: many questions, a few answers*, in «Memoria y Civilización», 5, 2002, pp. 101-118.

essi rientravano tutte le scritture personali, come i diari, le autobiografie, le lettere e i giornali di viaggio, una gamma oggi ampliata anche ai *curricula vitae*, alle testimonianze orali filmate o registrate in supporti magnetici (VHS o audiocassette) o digitali, fino alle agende sature di appuntamenti lavorativi e agli scontrini del supermercato.

Tutte le scritture dell'io hanno consentito l'ingresso nella Storia non solo ad autori appartenenti alle classi sociali altrimenti escluse dal privilegio di fare-storia, ma anche a una enorme quantità di temi che hanno dato vita a filoni di ricerca estremamente innovativi, come la storia dei sogni oppure dei gusti e delle preferenze alimentari. Ecco allora che Zani, maestro di provincia, diventa cinghia di trasmissione e insieme cassa di risonanza degli eventi che, dal centro o da altre latitudini, giungevano in periferia, fra le remote montagne della Val Sabbia di metà Ottocento. E nel riferirli e/o commentarli, anch'egli assurge a protagonista di quella Storia di cui, forse, si sentiva ai margini.

Avanzando in questa prospettiva e prendendo spunto dall'annosa questione del rapporto fra memoria e storia, è quanto mai necessario comprendere quale sia il contributo della prima all'elaborazione della seconda, riferendosi alla funzione che, all'interno del processo, viene svolta dal senso di identità, sia collettivo che individuale⁷.

Se si considera il ruolo prioritario assunto a livello storiografico dalla categoria cangiante dei ego-documenti, è possibile individuarne due dirette conseguenze: da un lato, grazie a questo tipo di scritture, affiorano alla superficie aspetti della realtà e della coscienza che altrimenti sarebbero sfuggiti all'elaborazione tradizionale; dall'altro si ricostruiscono le modalità che hanno fatto confluire gli ego-documenti (diari, libri di famiglia, corrispondenze private ecc.) anche nell'elaborazione di testi consapevolmente storiografici (si pensi alla *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini)⁸. La storia-memoria è stata l'approccio di riferimento per individui e gruppi nel rapporto con il proprio passato fino alla fine dell'età moderna, e in alcuni casi anche oltre.

I diari di Zani suggeriscono quanto sia indispensabile inquadrare due altre questioni: la rivalutazione degli ego-documenti per interpretare la storia, e l'intreccio fra memorie collettive e individuali, così da restituire la

7. Cfr. P. Nora, *Come si manipola la memoria: lo storico, il potere, il passato*, a cura di Paolo Infantino, Brescia, La Scuola, 2016. Il tema verrà trattato da G. Ciappelli, *Memoria e storia: il ruolo degli egodocumenti*, in «Nuova Rivista Storica», 2018 (in corso di stampa).

8. Appare utile confrontarsi con qualche progetto collettivo, come *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, a cura di M.L. Betri e D. Maldini Chiarito, Milano, FrancoAngeli, 2002; *Scritture dell'io fra pubblico e privato*, a cura di R. Pasta, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009.

necessaria complessità⁹. Gli ego-documenti, o testi autobiografici, a differenza di quanto la storiografia tradizionale era disposta ad accordare loro, costituiscono una miniera preziosa con un notevole valore euristico, perché consentono di incrementare il numero sia dei soggetti/attori da considerare, sia degli oggetti/temi da analizzare. In relazione ai primi, ha permesso l'ingresso in scena di individui di condizione sociale umile o svantaggiata, come è accaduto per la figura abbastanza marginale del maestro Zani.

Memorie, diari, autobiografie, come del resto le lettere, si propongono come testimonianze vibranti del vissuto. Si tratta di testi in cui chi scrive non mente o perlomeno non ha la possibilità di farlo costantemente o per progetto. Per questo motivo essi catturano l'attenzione degli studiosi di diverse discipline e dai diversi interessi¹⁰.

Queste fonti, inoltre, offrono un valore aggiunto, perché, oltre allo scrittore protagonista, rimandano a uno sfondo ricco di luoghi, di avvenimenti e di altre persone, a un mondo con diverse tipologie di relazioni¹¹.

La storia dei piccoli centri non segnala solo qualcosa di alternativo a quella delle grandi città o a temi importanti; essa piuttosto illumina meglio nelle applicazioni e implicazioni concrete. Emerge in questo modo la rilevanza dell'articolazione locale della società e dell'esperienza dei singoli, a fronte di una tradizionale interpretazione degli eventi a medio e lungo termine¹². Ne consegue una nuova lettura della storia degli insediamenti e

9. G. Alfieri, *Fare gli italiani e gli italiofoni: memorie e ricordi modellizzanti tra Otto e Novecento*, in *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati. Atti del Convegno internazionale di studi (Olomuc, 27-28 marzo 2015)*, a cura di F. Bianco e J. Špička, Firenze, Franco Cesati, 2017, pp. 515-526.

10. Cfr. *Les Ego-documents à l'heure de l'électronique. Nouvelles approches des espaces et réseaux relationnels*, sous la dir. de P.-Y. Beaurepaire – D. Taurisson, Montpellier, Publications de Montpellier III, 2003. Si pensi anche all'incremento di studi italiani sull'autobiografia censiti nel *Repertorio bibliografico ragionato sull'autobiografia (1993-2004)*, a cura di E. Porciani, B. Anglani et alii, in «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», 5/1, 2003, pp. 123-192; al miscelaneo *Les Écrits du for privé en France. De la fin du Moyen Âge à 1914*, sous la direction de J.-P. Bardet et J.-F. Ruggiu, Paris, Cths, 2015; al recente approfondimento di F. Caffarena, *Scritture non comuni. Una fonte per la storia contemporanea*, Milano, Unicopli, 2016.

11. Fra le molte iniziative promosse per la valorizzazione di questo tipo di fonti, si ricorda che dal 2009 l'editore olandese Brill ha inaugurato una specifica collana su *Ego-documents and History Series*, diretta da A. Baggerman, R. Dekker e M. Mascuch. Ma con lungimiranza, già nel 1984 Saverio Tutito ha fondato in Italia, a Pieve S. Stefano (AR), l'Archivio Nazionale Diaristico, il cui inventario viene continuamente implementato: <http://archiviodiari.org>.

12. Fra i molti studi orientati secondo questa prospettiva, cfr. F. Caramatti, *Istituzioni, persone, eventi. Microstoria di Romanengo tra Settecento e Ottocento*, Romanengo, 2013; P.C. Tagliaferri, *Camaggiore – Coniale, Castiglioncelli, Monti. Microstoria delle frazioni del Comune di Fiorenzuola*, Imola, Angelini, 2017; E. Pucci, *La "mala" pietra che incantò Telemaco Signorini. Pietramala e l'Appennino nei diari di viaggio tra '700 e '800*, Signa, Masso delle fate, 2017.

della loro frammentazione, un nuovo sguardo da applicare alle ricostruzioni biografiche, ma anche una conseguenza di metodo.

Il merito della storia locale è ancora oggi indubbiamente altissimo.

Anzitutto, ciò che emerge è la sua rispondenza a un'esigenza dell'animo contemporaneo, cioè il bisogno di risalire alle origini delle esperienze personali, di comprendere il significato di nomi e tradizioni che altrimenti resterebbero nella nebbia o addirittura nell'oscurità.

A questo motivo storico se ne aggiunge uno pedagogico ed educativo affinché la storia locale venga coltivata come uno dei mezzi più efficaci per favorire la trasmissione generazionale.

Lo studio della storia locale, inoltre, può costituire l'occasione perché in molti si accostino a una disciplina che, nella percezione comune, si è sempre occupata di questioni di carattere generale, certamente importanti, ma lontane dal vissuto "personale", da una storia fatta di uomini e donne in carne e ossa, seppure anonimi e così diversi dai personaggi della tradizione.

Il rischio è quello di trasformare la storia locale in una storia banale e aneddotica, paesana e provinciale, priva di spessore scientifico e storiografico. Oppure di trasformarla in mito.

Ci sono molti modi per studiare la storia di un paese, tante fonti, tanti approcci. Fare storia a dimensione locale non significa falsarne la serietà o ridurre il rigore, bensì farla diventare un paradigma per la definizione di significativi quadri generali, dimostrando in modo originale e innovativo come affrontare lo studio di un fenomeno storico che contiene implicazioni di varia natura e soprattutto si presta a una lettura basata sull'uso delle fonti anche narrative, a torto poco utilizzate.

Fernand Braudel aveva scomposto lo studio della storia in tempi: «Una storia quasi immobile, quella dell'uomo nei suoi rapporti con l'ambiente che lo circonda [...]. Al di sopra di questa storia immobile, una storia lentamente ritmata [...], una storia sociale, quella dei gruppi o dei raggruppamenti [...]. Infine quella della storia tradizionale o se si vuole della storia in rapporto non già all'uomo, ma all'individuo, la storia événementielle». In questo modo avremo «una scomposizione della storia su più piani, ovvero, se si vuole, una distinzione nel tempo della storia d'un tempo geografico, d'un tempo sociale e d'un tempo individuale»¹³.

Ecco allora che si sente l'esigenza di riflettere sulle modalità di diffusione della cultura storica a livello locale e sull'evoluzione della sensibilità della società in rapporto alla conoscenza del proprio passato.

Attenzione, quindi, alla storia dei territori, espressione sempre più diffusa che rimanda alla capillare esigenza di conoscenza del proprio passato,

13. F. Braudel, *Scritti sulla storia*, Milano, Mondadori, 1989, pp. 31-32.

di usi, costumi e tradizioni di differenti realtà locali, apprezzandone gli aspetti positivi e ripercorrendo le tracce di chi ha fissato sulla carta o sulla pietra segni per il futuro.

Riprodurre qui i *Diari* di Pietro Zani offre l'occasione per considerare sia il valore di queste fonti in quanto tali (esempio di ego-documenti), sia l'attualità della ricerca storica in ambito locale e la validità dell'approccio storiografico definito di "microstoria" che da circa mezzo secolo riscuote ancora consenso fra gli studiosi italiani.

La ricerca del passato è, spesso forse ancora confusamente, intesa come base per un più corretto operare nel presente. Alla Storia, in realtà, si può e si deve chiedere di aiutarci a capire per saper scegliere e difendere quel che va conservato, cambiare quel che va mutato. L'interesse un tempo prevalente per la storia generale, a lungo identificata con la storia "nazionale", negli ultimi decenni è apparso limitato e corretto da una crescente attenzione per la storia locale, quella del territorio in cui più direttamente si esercita la maggior parte dei cittadini.

Ecco allora che, accanto alla valorizzazione del territorio a tutti i livelli, si è data forza a una nuova fioritura di iniziative locali di partecipazione e impegno. Tutto ciò si differenzia dal localismo, che è solo attento alle vocazioni e rivendicazioni territoriali, e non esce da un movimento autoreferenziale senza confrontarsi con il contesto generale.

La ricerca storica negli ultimi decenni è stata comunque sollecitata nella direzione che la crescente domanda sociale imponeva, e così è cresciuta la quantità di studi e la raccolta di documentazione relativa alle vicende locali. La storia un tempo ritenuta "minore" si è disincagliata dalle secche di un'erudizione tradizionalmente extra-universitaria, la cui sede privilegiata era costituita dalle antiche accademie e società di storia patria, e la ricerca universitaria si è andata sempre più esercitando in questo campo¹⁴.

Questi nuovi lavori hanno investito in misura crescente tutto il panorama della ricerca storica: la storiografia locale beneficiava, insieme alla storiografia generale, di questo movimento colmando lacune e intersecando nuovi temi e interessi. Rinnovato nei metodi e nelle tecniche d'approccio, lo studio dell'intera società poteva aprirsi nella ricerca di una nuova fase, caratterizzata da un'attenzione tendenzialmente globale al passato, di cui fruiva in modo particolare l'indagine locale.

La storia locale si presta al coinvolgimento e all'identificazione di un'intera comunità, che vi si specchia e con essa si confronta. La sua eccezionale capacità rievocativa, tanto più intensa quanto più vicina alla quotidianità dell'esistenza individuale e collettiva, consente di riportare al concreto, al

14. Per un bilancio, cfr. *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, a cura di P. Lanaro, Milano, FrancoAngeli, 2011.

particolare conosciuto, i maggiori avvenimenti che la vicenda locale in parte riflette e media, ma anche contribuisce a produrre¹⁵. Il valore della ricerca locale, però, offre di più: essa spinge il ricercatore sulla via della globalità per la stessa possibilità offerta di recuperare e organizzare dati emergenti da fonti diverse, che, su scala nazionale o generale, resterebbero settorialmente isolati, mentre su scala locale sono immediatamente avvicinati e reciprocamente confrontabili.

Ovviamente la ricerca storica non si esaurisce nell'ambito locale, né riveste un'assoluta priorità, ma può trarre un fruttuoso beneficio dal riequilibrio del rapporto tra generale e locale. Inoltre, della ricerca locale, va rifiutato il settorialismo esasperato, incapace di proporre una visione almeno tendenzialmente globale del passato. Questo equilibrio deve essere salvaguardato nella ricerca di punti di contatto fra la micro e la macrostoria¹⁶. Ecco, allora, che emerge la validità dell'applicazione del concetto interpretativo di sistema, della ricognizione di quelle reti di relazioni e di luoghi che aiutano a ben decifrare qualsiasi oggetto di studio.

Se quest'opera è un prodotto di storia locale, l'argomento trattato e sviscerato sotto diversi aspetti – quello che si potrebbe definire il “piccolo mondo” di Pietro Zani – diventa un esemplare “caso di studio”, alla cui disamina si sono dedicati con passione e interesse una manciata di studiosi. Alla figura di questo maestro, al paese, alla sua gente, si è voluto offrire l'apporto non solo di indagini capaci di illuminarne da diverse angolature il passato suscitando un rinnovato, vigoroso interesse per il luogo stesso, ma anche del contributo di mezzi e suggerimenti orientati alla ricerca e al suo innesto a ogni livello.

Con l'edizione di queste fonti, si è voluta cogliere la domanda crescente, e non sempre adeguatamente soddisfatta, di una storia personale e insieme locale, capace di far emergere, in modo non puramente anedddotico o ripetitivo, il volto delle comunità locali dalle nebbie del passato, sottraendo in questo campo l'iniziativa a ingenua forme di ricostruzione storica, che accrediterebbero l'immagine di una storia locale di serie B, del tutto diversa dalla “grande Storia”. Per tenere uniti questi poli, solo apparentemente antitetici, si è coniato il termine di “micro/macro”, volendo indicare l'ormai imprescindibile approccio storiografico dettato dalla necessità di interpretare l'esempio locale e particolare alla luce del contesto generale e globale.

15. Per una riflessione più ampia, cfr. P. Bourdieu – R. Chartier, *Il sociologo e lo storico. Dialogo sull'uomo e la società*, Bari, Dedalo, 2011.

16. Lo chiarisce bene J. Revel in *Michel Foucault, un'ontologia dell'attualità*, S. Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 72-74.

Come si è anticipato, il volume raccoglie dodici dei tredici¹⁷ manoscritti (*Diari*) superstiti compilati dal maestro valsabbino Pietro Zani tra il 1851 e il 1862. Redatti in un breve arco di tempo, offrono una memorialistica che si estende a tutto l'arco della vita del maestro, senza tralasciare di proiettarsi in eventi anteriori alla nascita, nel 1780, legati alla storia della propria famiglia o della Val Sabbia¹⁸. L'attenzione dello Zani, tuttavia, va ben oltre il ricordo personale e la cronaca per estendersi ad una pluralità di interessi che spaziano dalla didattica alla medicina, dalla cultura materiale¹⁹ alla politica. I saggi raccolti nella seconda parte del volume offrono l'analisi solo di alcune tematiche da noi ritenute più sviluppate di altre. Una scelta che riflette, senza dubbio, la sensibilità dei curatori e, sicuramente, non immune dalle influenze dei loro percorsi di ricerca. Per questo siamo certi che altri studiosi potranno individuare altri nuclei tematici meritevoli di attente analisi e riflessioni.

Ed è proprio la pluralità di interessi – ma anche di curiosità, di consigli pratici, di insegnamenti di vita – depositati nelle carte dello Zani a rendere i *Diari* un documento di grande importanza, il cui valore si estende ben oltre la microstoria di una famiglia, di una comunità o di una valle del Bresciano. Essi rappresentano una testimonianza, per ora sicuramente unica in Italia e, certamente, rara in Europa, dei pensieri, delle riflessioni e delle sensibilità di un maestro la cui lunga esistenza (morì nel 1868) gli permise di abbracciare per intero un'epoca di grandi trasformazioni nella società europea e nei suoi sistemi politici e statali, con importanti riflessi anche

17. Per la sua particolarità si è ritenuto opportuno non riprodurre il manoscritto contenente le “Lezioni di architettura”. Il ricco repertorio, di pugno dello Zani, di disegni geometrici e architettonici (prospetti, rilievi, proiezioni, sezioni) sarebbe andato perso nella resa a stampa. Per questo motivo si è preferito dedicare un saggio alle “Lezioni di architettura”, nella speranza di potere, in tempi brevi, garantire l'accesso al manoscritto tramite una riproduzione digitale resa disponibile in rete.

18. È lo stesso Zani a rivelarci, in più occasioni, le modalità seguite nella stesura dei suoi autografi. I testi sono redatti su brogliacci che poi erano trascritti in bella forma in fascicoli. Raccolti un certo numero di fascicoli, o esaurita una unità tematica, gli stessi erano portati in legatoria per assumere la forma di libri. Zani numera le pagine dei fascicoli. A rilegatura avvenuta a volte conserva la numerazione originaria dei fascicoli (quindi la numerazione delle pagine riprende a ogni fascicolo) in altri casi offre una nuova numerazione, continua, per tutto il libro (da qui l'apparizione, dopo la chiusura del primo fascicolo, di una doppia numerazione in alcuni libri: la originaria dei fascicoli e la nuova del libro).

19. La ricchezza di dettagli offerta dallo Zani, nella descrizione della quotidianità sua, della sua famiglia e dei suoi compaesani (dalla preparazione degli alimenti ai rimedi per i malanni, dalle attività domestiche alla cura degli animali da cortile, dall'amministrazione delle proprietà alla conservazione e alla riparazione del vestiario e altro ancora) ci permette di accedere ad uno spaccato di vita e di cultura materiale di rara completezza, che, di per sé, meriterebbe una monografia a parte.

sulle esistenze degli abitanti della remota e piccola Val Sabbia. Nonostante la dispersione della biblioteca e degli autografi, nelle carte dello Zani²⁰ si è depositata una ricca testimonianza di cultura magistrale, di assoluto rilievo storiografico per la pluralità delle tematiche toccate, ma resa unica perché sollecitata da quegli eventi che traghettarono l'Europa dall'antico regime alla società contemporanea.

In particolare, in queste carte si possono individuare tre livelli di interesse storiografico:

- la rappresentazione di un segmento di storia locale e una testimonianza di vita, spiritualità e cultura materiale consumatasi in una comunità della bassa montagna lombarda dell'Ottocento;
- l'esercizio di uno specifico interesse letterario, indirizzato verso un genere didascalico e morale, caratteristico dell'epoca e caro ai maestri lombardi, incarnato dalla novellistica e, in particolare, dalla novellistica morale rivolta alle scuole e alla gioventù. Zani destina due quaderni ad accogliere le sue novelle: il 574 e il 584 (quest'ultimo, in realtà, conserva alcuni scritti già presenti nel primo – seppur con varianti significative – e una lunga trascrizione di strofe de *Gli animali parlanti* di Giovan Battista Casti). Tuttavia è facile imbattersi in cronache redatte in chiave novellistica e morale anche negli altri quaderni;
- la manifestazione, come si è già evidenziato, di una peculiare cultura (nel senso più ampio e accessibile del termine) magistrale.

Per una trattazione più estesa dei primi due punti, si rinvia ai saggi di Giuseppe Biati e di Maurizio Piseri. In questa introduzione preferiamo soffermarci sul terzo livello di interesse: la testimonianza delle idealità e dei valori culturali e civili di un maestro della prima metà dell'Ottocento. Sotto questo aspetto il valore storiografico e archivistico degli scritti dello Zani è di un rilievo che va ben oltre la dimensione locale e regionale. Ci imbattiamo in una testimonianza preziosa entro un ambito di studi ormai molto seguito è affermato in un contesto storiografico all'avanguardia come la Francia, quello delle cosiddette “culture scolastiche”²¹. Il piano dell'analisi si sposta, quindi, dalla scuola dettata – e idealizzata – dal potere, alla scuola vissuta e percepita dai suoi attori; maestri e alunni in primo luogo²². Sotto questa luce, la testimonianza dello Zani appare tanto più preziosa perché di assoluta rarità, difficile da reperire in regioni italiane

20. Su tali vicende rimandiamo al saggio di Bonomi.

21. Cfr. A. Chervel, *La culture scolaire. Une approche historique*, Paris, Belin, 1998.

22. La ricostruzione della cultura magistrale ha avuto un lavoro fondamentale e pionieristico in J. Ozouf, *Nous, les maîtres d'école. Autobiographies d'instituteurs de la Belle Époque*, Paris, Gallimard, 1967. Come si può ricavare dal titolo il volume è costruito su testimonianze scritte dei maestri della belle époque; circostanza che offre un'idea di quanto siano preziosi e rari, per antichità e dimensione, gli scritti dello Zani.

esterne al Lombardo Veneto, un territorio dove esisteva un cospicuo corpo di maestri elementari pubblici con una forte identità professionale e deontologica assente in tutto il resto d'Italia e di gran parte d'Europa²³.

A tutt'oggi, l'unico apparato documentario paragonabile a quello dello Zani è riconducibile al casalasco Giovanni Romani. Tuttavia il Romani fu un intellettuale (ancora oggi studiato come autore del primo dizionario dei sinonimi e contrari della lingua italiana e, assieme a quella di Francesco Soave, della prima grammatica ragionata della lingua italiana)²⁴ che ebbe nell'insegnamento elementare (fu maestro nelle regie imperiali scuole di Casalmaggiore dal 1775) un'esperienza di passaggio verso una carriera da funzionario, spesa all'interno dell'amministrazione scolastica lombardo austriaca e napoleonica, chiusa con il vice-rettorato del collegio Ghislieri di Pavia²⁵. Quindi uomo di scuola il Romani, ma a fatica inquadrabile nei ranghi della classe magistrale, cui lo Zani appartiene a tutto tondo e ne incarna, esprimendolo nei suoi scritti, valori, idealità, aspirazioni e modi di pensare.

Si ritiene che quest'ultimo aspetto sia il cardine per capire l'importanza, anche e soprattutto in termini di valore archivistico, storiografico e antiquario, dei *Diari* di Pietro Zani che, al momento, possono essere considerati un *unicum* in Italia. Da qui il loro indiscutibile interesse scientifico.

La valorizzazione di queste fonti documentarie ben si inserisce nella prospettiva suggerita dalla *public history* e risponde alle esigenze della "terza missione" (le prime due sono, ovviamente, l'insegnamento e la ricerca) verso cui oggi è sempre più orientato l'impegno degli studiosi e degli accademici. Tuttavia non dobbiamo trascurare le ricadute locali. La pubblicazione degli autografi valsabbini presso un editore di rilievo nazionale può tradursi in un'occasione di animazione territoriale e di raccordo delle

23. Sulla scuola lombarda e del Lombardo Veneto esiste una vasta letteratura, che si aggiunge alla già ricca e dettagliata (almeno in età lombardo veneta) pubblicistica coeva. In particolare, riferito ai maestri lombardi, alla loro formazione e ai loro codici deontologici e identitari si cfr. M. Piseri, *Un sistema educativo tra Sette e Ottocento e i suoi maestri. Il caso della Lombardia*, in E. Becchi, M. Ferrari (a cura di), *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 361-397. Sulla legislazione e sulla rete scolastica nel Lombardo Veneto si cfr. X. Toscani, *La politica scolastica nel Regno Lombardo Veneto (scuole elementari)*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994, pp. 317-353. Sulla scuola bresciana si cfr. Id., *Cenni su scuola e istruzione popolare a Brescia negli anni di Ludovico Pavoni*, in *Ludovico Pavoni e il suo tempo*, Milano, Ancora, pp. 73-96.

24. Sulla figura del Romani, cfr. *Giovanni Romani e il suo tempo. Storia, lingua, patrimonio e istituzioni tra Ancien Régime e Restaurazione*, Casalmaggiore, Biblioteca Civica "A.E. Mortara", 2005.

25. La carriera del Romani è ricostruita in M. Piseri, *Giovanni Romani funzionario scolastico asburgico e napoleonico*, in *Idem*, pp. 25-36.

iniziative culturali che affondano le radici nella riscoperta della tradizione. Calata nel contesto locale, questa edizione offrirà un solido contributo al riconoscimento di un paesaggio di carattere alpino entro la prospettiva di una piena realizzazione delle sue potenzialità artistiche e culturali, sia in termini di attrattività turistica sia in termini di accrescimento della propria identità storica e culturale capace di coinvolgere la scuola e i suoi attori.

Lo stesso volume, del resto, è frutto di un interesse e di un investimento che ha coinvolto vari soggetti della Val Sabbia, provenienti dal mondo della cultura, della pubblica amministrazione, delle professioni e dell'imprenditoria. Soggetti senza i quali questo volume non sarebbe stato possibile e a cui esprimiamo la nostra gratitudine.

La trascrizione e la stampa dei *Diari* di Pietro Zani non si sarebbero concretizzate senza il convergere sinergico di alcune significative generosità.

È doveroso richiamarle.

Il prof. Ugo Vaglia ha custodito questi *Diari*, sicuramente con l'intento di approfondire il contenuto.

I figli Alberto e Cesare sono stati i primi a impegnare risorse economiche della famiglia perché il progetto della completa trascrizione e di una pubblicazione ragionata e di qualità prendesse corpo. Alla loro generosità si è affiancata quella di tre prestigiose Fondazioni: la *Fondazione Lucchini*, la *Fondazione Nicola e Lina Leali* e la *Fondazione Asm*.

La *Fondazione Lucchini* è stata costituita nel 1990 per volontà del Cavaliere del lavoro Luigi Lucchini e dei suoi figli con lo scopo principale di contribuire alla diffusione di una moderna cultura industriale e rafforzare i valori espressi dalla scuola e dal lavoro quali fondamenti di libertà individuale e crescita sociale, basi indispensabili del progresso morale, civile ed economico dell'intera collettività.

Tra l'altro, a ben riflettere, corre un nesso ideale fra il nome del Cavaliere del lavoro Luigi Lucchini e la *fatica culturale* di questa pubblicazione perché la biblioteca di Vestone è stata realizzata con il suo determinante contributo economico.

La successiva intitolazione al prof. Ugo Vaglia si è tramutata in un costante richiamo al valore delle ricerche storiche. Proprio nei locali di questa biblioteca si è, via via, sviluppato il lavoro, fatto di attenti confronti, di pazienti approfondimenti, a più menti ed a più mani, che ha portato alla completa trascrizione dei *Diari*.

La *Fondazione Nicola e Lina Leali* è nata a Odolo con atto del 31 agosto 2009 per onorare la memoria dei fratelli Nicola e Lina, luminosi esempi di dedizione al lavoro, agli impegni civili ed all'esercizio della filantropia verso i bisognosi.

La Fondazione, voluta per testimoniare la riconoscenza verso i congiunti che hanno donato tanta disponibilità umana alla famiglia ed alla società, all'art. 3 dello Statuto esplicita bene una finalità importante quando recita che ha anche lo scopo di «promuovere, favorire la ricerca, la valorizzazione, l'approfondimento, l'analisi e la divulgazione di fatti e aspetti che interessino la cultura, l'educazione, l'istruzione».

La *Fondazione Asm*, in molti anni di attività, ha manifestato una lungimirante e fattiva attenzione verso le iniziative tese al miglioramento culturale e sociale degli abitanti della città e del territorio bresciano.

In un percorso così importante e significativo non potevano mancare gli Enti valligiani. Il *Centro Valsabbino di Ricerche Storiche*, aggregato alla biblioteca Ugo Vaglia di Vestone, dove il dott. Alberto è di casa da parecchi anni con impegno assiduo, ha condiviso il progetto.

Il Comune di Vestone, valutando positivamente la serietà dell'iniziativa, è stato pronto in disponibilità ed attenzione. Si sono uniti pure il Comune di Sabbio Chiese, paese che ha visto la maggior parte dell'attività educativa di Pietro Zani, e la Comunità Montana, sintesi amministrativa valligiana.

A monte dell'impegno economico c'è stato un altro impegno, quello certosino e costante portato avanti dal dott. Alberto Vaglia, che ha speso centinaia di ore nel lavoro di trascrizione, con l'apporto di Alfredo Bonomi, Giuseppe Biati, Tiberia Lombardi ed il marito Gianfranco, Michele Melzani e Giancarlo Melzani.

I diari di Pietro Zani.
Uno sguardo nella quotidianità,
nell'impegno educativo e nella storia dell'Ottocento
di *Alfredo Bonomi*

Le premesse all'iniziativa editoriale

Durante le feste mariane decennali del 1992 Ugo Vaglia aveva gentilmente concesso alla Biblioteca Comunale di Sabbio Chiese di esporre in una riuscita mostra storica alcuni documenti da lui lodevolmente conservati, provenienti dalla dispersa biblioteca, originariamente custodita nella casa di Sabbio Chiese di proprietà dei fratelli Antonio e Pietro Zani¹. Si trattava di interessante materiale riguardante l'organizzazione della *Guardia Civica* in Sabbio durante gli avvenimenti del 1848, comandata da Antonio Zani². Erano in mostra anche alcuni libretti manoscritti del fratello Pietro contenenti moltissime annotazioni, un *diario personale* incentrato specialmente negli anni che vanno dal 1851 al 1862, ma con molti riferimenti ad avvenimenti precedenti. Il tutto accompagnato da una *Napoleonis vita* scritta dal prolifico Pietro e dedicata alla vicenda umana e politica dell'imperatore francese, che aveva così fortemente segnato la vita dei due fratelli nati a Prato (ora Belprato di Pertica Alta). Il libretto intitolato *Biografia*, steso dal 30 novembre 1849 al 31 gennaio

1. La casa Zani è l'attuale *Casa di Riposo* di Sabbio Chiese ubicata in via Parrocchiale, prima chiamata Contrada Frinzago. Gli Zani l'acquistarono dall'antica e distinta famiglia Francinetti che era tra quelle significative del paese per proprietà e per personalità. Il notaio Francinetti l'8 ottobre 1780 ha lasciato il resoconto di una delle prime *funzioni solenni* dedicate alla Madonna della Rocca. L'architettura originaria della casa, con portico e loggiati, denotava la posizione economica della famiglia Francinetti. La dimora era circondata da un vasto brolo, parte tenuto a giardino e parte coltivato. Nei *Diari* di Pietro Zani è ricordato il *brolo* con le sue piante e ne viene messo in rilievo il valore economico. All'atto del passaggio della proprietà dagli Zani ad altri, nel secolo scorso, purtroppo è andata perduta la biblioteca ubicata in uno scaffale di una grande sala.

2. Cfr. U. Vaglia, *La Guardia Civica di Sabbio vocata poi Guardia Nazionale*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» (1992), pp. 156-192.